

PAOLO BECCHI, DOCENTE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO A GENOVA

«DECISIONE ETICAMENTE GIUSTIFICABILE MA C'È IL RISCHIO DI SELEZIONE DELLA SPECIE»

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO

«PIUTTOSTO bisognerebbe chiedere a quei genitori, se sarebbero disposti ad ammazzare i figli per la loro malattia. Perché questo è quello che è successo agli altri embrioni che sono stati scartati al momento della selezione, per avere la garanzia che il terzo figlio fosse sano». Non cerca scappatoie sofisticate Paolo Becchi, filosofo e docente all'Università di Genova, mentre riflette sulla storia del bambino nato in Francia per curare la sorella. È una vicenda che stimola profondi interrogativi, e su cui anche il pensiero laico rischia di scivolare.

Professore, lei fa un paragone forte, tra embrioni e figli già nati. Un approccio che è quello classico della Chiesa...

«Mi sta chiedendo se sono credente? Diciamo che sono un cattolico non praticante. Ma il mio è un ragionamento profondamente laico, mi interrogo su una vicenda che è molto complessa e che coinvolge la scelta dell'uomo tra malattia e vita. È giustificabile eticamente che una madre faccia in modo che il figlio non nasca con malattie gravi? Questa è la domanda. E non è facile rispondere»

È difficile, ma una risposta è doverosa...

«Ricordo il caso di un bambino anencefalico, destinato a morire in qualche mese e partorito per essere utilizzato come banca di organi. Lo considero ingiustificabile: essere messi al mondo solo per servire agli altri. Kant diceva che l'uomo non è considerabile solo come mezzo, perché è anche un fine. Nel caso del bambino francese hanno usato il sangue del cordone ombelicale, senza creare danni per il neonato, ed eticamente è sostenibile. Il problema semmai è a monte. I genitori sono ricorsi alla tecnica della diagnosi pre-impianto, che

consente una selezione degli embrioni, a danno di altri»

Cosa che in Italia non è possibile...

«È quello che vorrebbero introdurre, ma per ora la legge 40 non lo permette. E non perché siamo un Paese reazionario. Anche in Germania è così»

Lei sarebbe favorevole?

«Vedo molti rischi. Perché si potrebbe aprire una china pericolosa. Genitori che scelgono i figli, con gli occhi chiari e i capelli biondi. È eticamente inaccettabile perché significherebbe prefigurare la vita futura del bambino. Non ci sono motivazioni religiose, è una questione di libertà».

Questi sono i rischi. Ma la giri: in questo modo si potrebbero curare le malattie gravi...

«Infatti, di fronte a certe malattie genetiche credo che un no assoluto alla diagnosi sia dannoso tanto quanto un sì incondizionato. Serve un'analisi caso per caso. Ci vuole una legge, ma che lasci un certo margine di libertà. Si potrebbero graduare le malattie su cui poter effettuare la diagnosi pre-impianto. L'importante è che ci siano dei confini. È la doppia faccia della tecnica: da un parte ti dà una possibilità, dall'altra ha dei limiti con cui dobbiamo convivere».

Nella vicenda del neonato in Francia, quei confini etici sono stati oltrepassati?

«Fa parte di quella zona grigia in cui ci si domanda se è giusto mettere al mondo un bambino malato, che può morire soffrendo in poco tempo. Nel caso francese siamo a un passo dall'eugenetica. Ma è in negativo, cioè vuole evitare la malattia, ed è per questo accettabile. L'importante è che non si arrivi all'eugenetica migliorista. Perché il futuro potrebbe essere la clonazione: tante Dolly. Solo che avremmo gli uomini al posto delle pecore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

